



VICINO A TE È LA PAROLA

(Rom 10,8)

La Parola di Dio tra Liturgia e Catechesi

Laboratorio di Liturgia e Catechesi

LITURGIA E CATECHESI: DUE LINGUAGGI, UN UNICO FINE.

Per una completa e armonica iniziazione alla vita in Cristo nella Chiesa.

don Silvano SIRBONI

I – Dalle sacre cerimonie alla liturgia.

Il catechismo di S. Pio X (1912), sintesi del *Catechismus ad parochos* (1566), frutto del Concilio di Trento (1545-1563) come risposta all'accusa luterana di ignoranza del clero e di conseguenza anche del popolo, ha reso un ottimo servizio alla Chiesa cattolica per ben quattro secoli. Secondo la visione teologica e le esigenze pastorali di quell'epoca, i sacramenti erano presentati semplicemente come "mezzi produttivi", cioè come strumenti per ricevere la forza, la grazia, per osservare la legge, i comandamenti. Non era tanto importante il *come* fossero celebrati purché fossero eseguiti validamente secondo le rubriche. In quel catechismo non appare mai il termine *liturgia*; questa era altrove identificata come una necessaria *stazione di servizio* oppure come *sacre cerimonie*. Questo spiega in parte perché, dopo quattrocento anni, sia così difficile recepire la riforma liturgica del Vaticano II che presenta i sacramenti, anzi di tutta la liturgia, non come un mezzo e tanto meno come un obbligo o precetto, ma come il luogo per incontrare il Cristo risorto e che fonda il nostro modo di essere e di vivere (cf SC 7 e 10; CCC 1088-1089).¹ Al centro della vita cristiana non c'è una legge da osservare, ma un rapporto d'amore da vivere. La celebrazione liturgica non è il cerimoniale della Chiesa, ma il sacramentale incontro d'amore fra lo Sposo e la Sposa... (cf SC 7; Ef 5, 31-32). Pertanto non dovrebbe essere un supplizio, ma una festa, una gioia, una speranza... Forse queste cose le diciamo anche negli incontri di catechesi, ma poi in realtà come le nostre celebrazioni fanno ardere veramente il nostro cuore e provocano la gioia dell'incontro? Qui si rivela una fondamentale, la separazione "contro natura" fra il dire della catechesi e il fare della liturgia. Non è forse vero che anonimato, noia, freddezza, passività... caratterizzano tante nostre celebrazioni? Sovente non si ha proprio alcuna impressione che si tratti di un gioioso incontro d'amore fra Cristo-Sposo e la Chiesa-Sposa. Noi siamo ancora eredi di un passato in cui la messa domenicale era presentata soprattutto come precetto quando invece essa dovrebbe essere sentita come un bisogno e il compimento di un forte desiderio...

II – Catechismo e liturgia: distinti, ma l'uno per l'altra.

In un passato non tanto lontano, come appena accennato, (e forse in qualche luogo ancora oggi) catechismo e celebrazione liturgica percorrevano due strade del tutto indipendenti. Il primo era soprattutto spiegazione razionale, da «Chi è Dio?» a «Cosa sono i Sacramenti?» (cf Catechismo di Pio X, nn. 2 e 267). La seconda era vista piuttosto come doveroso "culto esterno" (cf ivi, n. 184). Ora, il recente Direttorio per la Catechesi (2020) afferma che «la catechesi è orientata alla celebrazione liturgica... Oltre a favorire la conoscenza viva del mistero

¹ «Anzitutto riguardo all'iniziazione cristiana dei fanciulli. Si è finora cercato di iniziare ai sacramenti... Dobbiamo però anche iniziare attraverso i sacramenti» (CEI, Il volto missionario delle nostre parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale, n. 7; in ECEI 5/1450.

di Cristo, ha anche il compito di aiutare la comprensione e l'esperienza delle celebrazioni liturgiche. Attraverso questo compito, la catechesi aiuta a comprendere l'importanza della liturgia nella vita della Chiesa... La catechesi, inoltre, educa agli atteggiamenti che le celebrazioni della Chiesa esigono: gioia per il carattere festivo delle celebrazioni, senso di comunità, ascolto attento della parola di Dio, preghiera confidente, lode e azione di ringraziamento, sensibilità nei confronti dei simboli e dei segni... La catechesi ha il compito di educare alla preghiera e nella preghiera... sia alla preghiera personale sia a quella liturgica e comunitaria" (nn. 74, 81-82, 86). Da queste parole emerge come la dimensione scolastica del catechismo abbia poco a che fare con l'itinerario catechistico di iniziazione cristiana per qualsiasi età. Il vocabolario in uso per la catechesi dovrebbe, pertanto, evitare termini devianti come lezioni, classi, udienze per i genitori e altre modalità e linguaggi che evocano la scuola dell'obbligo (non è forse deviante collegare strettamente la celebrazione dei sacramenti alla classe scolastica?) Al centro dell'incontro catechistico non c'è un libro da studiare, né un esame di tipo scolastico da sostenere. C'è una persona da conoscere attraverso la Scrittura e da incontrare attraverso i segni sacramentali e le sincere relazioni amicali e fraterne che devono nascere con i ragazzi, i catechisti e i genitori. Inoltre teniamo sempre ben presente che, dal punto di vista teologico, è la liturgia che rende presenti sacramentalmente gli eventi che la Scrittura annuncia (cf CCC 1091 e 1104). Catechesi e liturgia non sono come due separati in casa, ma l'uno per l'altra. Due facce della stessa medaglia.

III – La liturgia annuncia e forma celebrando.

Quando mai un genitore educa i propri figli facendo loro semplicemente dei lunghi discorsi? Ogni corretta e fruttuosa formazione umana si fa soprattutto per via sperimentale. Le spiegazioni, semmai, vengono dopo. La formazione cristiana non è una semplice questione di conoscenza astratta, ma è uno stile di vita, L'itinerario catechistico non si riduce ad informare, ma a formare e trasformare per passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. Non si tratta di preparare dei dottori in teologia sistematica, ma dei buoni celebranti con la consapevolezza che «la liturgia è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possano attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14). Per quindici secoli è stata l'unica "catechesi" del popolo cristiano, sotto tutti i punti di vista, compresi quelli anche meno positivi, come la separazione fra popolo e clero nella celebrazione liturgica e di conseguenza anche nella prassi pastorale. I sacramenti fanno la Chiesa, non solo teoricamente, per definizione teologica, ma astratta. Essi fanno la Chiesa per renderla visibile al mondo attraverso l'immagine che di essa e del cristiano danno i segni e i riti liturgici (cf SC 2). La liturgia non fa articolati discorsi, ma comunica attraverso i «i riti e le preghiere» (SC 48). Cioè attraverso il linguaggio simbolico. Non si tratta di una novità.... Già S. Agostino (+ 430) aveva definito il rito sacramentale come una parola che si rende visibile.² Per cui un rito scorretto non infrange soltanto la norma o la rubrica, ma comunica un messaggio scorretto, non vero. Inoltre, lo stesso Agostino afferma che "Tutto ciò che è suggerito dai simboli colpisce e infiamma il cuore molto più vivamente di quanto potrebbe fare la verità stessa, se ci fosse presentata senza i misteriosi rivestimenti di queste immagini."³ I gesti dicono più delle parole... Per questo le norme liturgiche esigono che "i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari, adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni" (SC 34). Ciò rivela come esista un costitutivo e stretto rapporto fra catechesi e celebrazione liturgica. Una consonanza di intenti che costituisce anche la radice dell'arte del celebrare. Questa, infatti, non è estetismo cerimoniale, concupiscenza di pizzi e merletti, ma consiste nel dare pienezza di senso e di verità ai gesti e alle parole umane chiamate a rivestire il mistero; nel dare piena coerenza fra ciò che si dice e ciò che si fa. Lo stretto rapporto fra catechesi e celebrazione liturgica, esige in pratica una stretta

² «Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum, etiam ipsum tamquam visibile verbum» (In Jo. LXXX, 3)

³ Ep. 55, 11, 21; PL 33, 214.

relazione e collaborazione fra gli operatori della catechesi e quelli della liturgia, ministri ordinati in testa... il che purtroppo non è affatto scontato... Anzi...

IV – La dimensione mistagogica della catechesi.

Il catecumenato per gli adulti (forma tipica di ogni iniziazione cristiana) non è un tempo in cui si apprendono semplicemente delle nozioni, verità astratte, ma un tempo in cui ci si allena a quella vita cristiana di buone relazioni con il prossimo, che si esprime e si alimenta particolarmente nell'assemblea liturgica.⁴ Per questo lo stesso incontro di catechesi è chiamato ad essere anche un'esperienza di comunione e di preghiera a cominciare dalla relazione che si ha con il catechista. In altre parole l'itinerario catechistico è anche familiarizzazione con i segni liturgici (cf RICA 18). D'altra parte la catechesi dell'iniziazione si potrebbe paragonare al tempo del fidanzamento durante il quale non si leggono semplicemente i libri sull'amore e il matrimonio, ma è un tempo per conoscersi meglio e allenarsi a vivere insieme. L'itinerario catechistico che precede la celebrazione dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana è anche allenamento alla vita liturgica della Chiesa; e quindi alla comunità cristiana. Nella liturgia si incontra realmente colui che, attraverso la Scrittura e le relazioni umane con i catechisti nella comunità, si è imparato a conoscere e ad amare e che con il suo Spirito ci dà la forza di conformare la nostra vita a quella di Cristo⁵. Catechesi e liturgia sono due linguaggi diversi, ma complementari e inseparabili. La catechesi privilegia la parola, la liturgia il gesto; la catechesi si rivolge maggiormente alla ragione, la liturgia ai sensi, a tutto il corpo. Sono due momenti distinti di un felice connubio dove un coniuge rispetta la personalità dell'altro, ma insieme sono chiamati a formare una sola carne. Questo felice matrimonio fra catechesi e liturgia non è una semplice questione metodologica, ma teologica. È un'unità fondata sulla dinamica stessa della Rivelazione che *“avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro”* (Costituzione dogmatica sulla rivelazione, 2). La parola di Dio si è fatta carne in Gesù, costituendo un'unica persona, pur rimanendo distinta la natura umana da quella divina. Gli stessi sacramenti sono costituiti da una parola che si unisce ad un gesto/elemento fisico (= materia e forma) per costituire una sola realtà. La Chiesa stessa nasce dall'annuncio e dal sacramento. La stessa celebrazione dell'eucaristia è costituita da due diversi momenti: la liturgia della parola e la liturgia eucaristica che, tuttavia, *“sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto”* (OGMR 28). Gli eventi di salvezza narrati dalla parola di Dio, elemento primario di ogni catechesi, si realizzano oggi, qui e per noi nella sacramentalità della liturgia (cf OLM, 10). E questo in modo specialissimo nella celebrazione eucaristica domenicale, dove liturgia e catechesi si incontrano per celebrare un felice matrimonio in vista di una vita dove il dire e il fare sono una cosa sola.

5 – L'assemblea domenicale: cuore della mistagogia permanente.

È emblematico che i cinquanta giorni che costituiscono il tempo pasquale, a prescindere dalla loro radice biblica, sono stati strutturati nella Chiesa perché i neofiti non dimentichino che il battesimo (con cresima ed eucaristia) non è solo un traguardo, ma l'inizio della vita cristiana. Infatti, il tempo pasquale della mistagogia

⁴ «Nel loro itinerario i catecumeni sono aiutati dalla Madre Chiesa mediante appositi riti liturgici per mezzo dei quali vanno progressivamente purificandosi e sono sostenuti dalla benedizione divina. A loro utilità sono predisposte opportune celebrazioni della parola di Dio, anzi essi possono già insieme accedere con i fedeli alla liturgia della parola per meglio prepararsi alla futura partecipazione all'eucaristia» (RICA 19, 3).

⁵ «La catechesi, oltre a favorire la conoscenza viva del mistero di Cristo, ha anche il compito di aiutare la comprensione e l'esperienza delle celebrazioni liturgiche». (Direttorio per la Catechesi, n. 81). «La catechesi inoltre educa agli atteggiamenti che le celebrazioni della Chiesa esigono: gioia per il carattere festivo delle celebrazioni, senso di comunità, ascolto attento della parola di Dio, preghiera confidente, lode e azione di ringraziamento, sensibilità nei confronti dei simboli e dei segni. Attraverso la partecipazione cosciente e attiva alle celebrazioni liturgiche, la catechesi educa alla comprensione dell'anno liturgico, vero maestro della fede, e del significato della domenica, giorno del Signore e della comunità cristiana» (ivi, n. 82).

prevede che i neofiti, oltre alla testimonianza della vita nuova nel servizio della carità, manifestino e alimentino la loro fede partecipando all'eucaristia domenicale (cf RICA 37-39).⁶ La celebrazione eucaristica domenicale costituisce, pertanto, l'elemento portante e più incisivo del permanente itinerario mistagogico per tutta la comunità dei già battezzati. Ma se si ignora, o non si tiene conto della diversità dei due linguaggi, quello catechistico e quello liturgico, si rischia di soffocare l'eloquenza simbolica dei riti con uno tsunami di parole e spiegazioni. Come se uno spiegasse la struttura di un brano musicale, durante la sua esecuzione. Il non rispetto dei due linguaggi porta a fare dell'omelia una conferenza o una catechesi che fagocita la dimensione celebrativa. Tanti pastori continuano a confondere l'omelia con la catechesi domenicale prescritta dal Concilio di Trento durante il vespro. «*L'omelia fa parte della liturgia*» (OGMR 65); e pertanto ne assume in qualche modo anche le caratteristiche di essenzialità, chiarezza, brevità. Lo scopo dell'omelia non è semplicemente quello di istruire, ma di «*guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'eucaristia, perché esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede*» (OLM 24; cf anche Francesco, EG 135-159). La non distinzione dei linguaggi rischia di invadere di posters quei luoghi liturgici che dovrebbero invece parlare da soli. Non capire o non rispettare il linguaggio simbolico porta a trasformare le messe di prima comunione in sacra rappresentazione teatrale mimando l'ultima cena con scorrettezze teologiche e rituali (e con soddisfazione degli spettatori). Si dimentica che la prima comunione è fondamentalmente iniziazione all'assemblea eucaristica domenicale, alla sua ritualità e all'unico altare... C'è pure chi ha pensato ad un solenne inginocchiatoio per accogliere uno per volta i comunicandi... Non tenere conto dei due diversi linguaggi e nello stesso tempo della loro intima correlazione, rischia di ridurre la partecipazione attiva alla ricerca di dare comunque a tutti qualcosa da fare. La partecipazione attiva, è primariamente espressione di quel sacerdozio battesimale che fa di tutta l'assemblea un unico soggetto celebrante (cf SC 14; CCC 1140-1141). Tuttavia, nello stesso tempo, attraverso l'unità dei gesti e degli atteggiamenti, la consonanza delle voci nei testi recitati e nei canti, essa manifesta quell'attenzione all'altro, quella capacità di fare comunione che è la carta di identità di ogni vero discepolo di Gesù non solo in chiesa, ma nella vita di ogni giorno. Non senza ragione Papa Francesco ha aperto e identificato l'attuale Sinodo della Chiesa con tre verbi che definiscono sia la liturgia che la catechesi e contemporaneamente anche lo stile di tutta la vita cristiana: incontrare, ascoltare e discernere (decidere). Non è il caso di commentarli...

L'attuale e profondo cambiamento d'epoca, caratterizzato da nuovi e insospettati orizzonti della scienza e della tecnica, scuote inevitabilmente tante nostre certezze e abitudini e mette sovente in crisi anche la nostra fede, il modo di annunciarla come le modalità di esprimerla e viverla. Le crisi, nella vita di ciascuno di noi come nel corpo della Chiesa non vengono per guardare indietro e rifugiarsi inutilmente nel passato, ma per crescere guardando avanti. Così ci insegna Gesù (cf Lc 9, 62) e così ci insegnano apostoli e discepoli che nel primo concilio di Gerusalemme (cf Atti 15, 1-2; 22-29: prima lettura della VI domenica di Pasqua anno C) con coraggio superano alcuni obblighi della prima alleanza, come la circoncisione, e si aprono al dialogo con le altre culture; spalancano le dodici porte della santa e nuova Gerusalemme perché tutti coloro che lo desiderano vi possano entrare (cf Ap. 21: seconda lettura della sopra citata domenica). All'inizio di questo nuovo capitolo della grande storia del popolo di Dio penso che i catechisti, per ovvie ragioni, siano chiamati ad essere specialissimi artefici dei cristiani di domani. Tenendo sempre presente che la qualità è più importante della quantità e dando sempre testimonianza di serietà. Buon lavoro!

⁶ «L'anno liturgico e la celebrazione del dies dominicus formano il perno della catechesi permanente dell'intera comunità» (RICA, Introduzione CEI, 2)